

**Il saggio**

# Agamben e il fuoco che anima il romanzo

**Guido Caserza**

**I**racconti intorno al fuoco, cristallizzati in un topos della narrativa universale, una tale suggestione da sopravvivere in nuove forme anche nei tempi della letteratura on line. Ne sono un esempio i racconti che il popolo Chatzaro si passa quotidianamente di schermo in schermo, mimando virtualmente le antiche modalità del racconto orale. Nostalgia del passato? Non propriamente: dietro la moda del fuoco virtuale c'è infatti un nodo antropologico, quello che lega la nascita del racconto al fuoco e che porta il filosofo Giorgio Agamben a interrogarsi in questo modo: «È credibile che ci si possa appagare di un racconto senza più rapporto col fuoco?». Agamben indaga la questione nel primo dei dieci saggi raccolti nel volume *Il fuoco e il racconto* (ed. **nottetempo**, pp.



**Filosofo** Giorgio Agamben studia la forma romanzo

145, euro 14), tutti incentrati sulla questione essenziale del mistero della letteratura e, in particolare, del romanzo.

«Che il romanzo derivi dal mistero - scrive Agamben - è un fatto ormai acquisito dalla storiografia letteraria»: Kerénye e Merkelbach hanno dimostrato l'esistenza di un legame genetico tra i misteri pagani e il romanzo antico e il nesso persiste nei secoli legando il destino di una vita individuale a un elemento divino. Ma quando il romanzo si secolarizza e perde l'aura mitica, il racconto diventa «memoria della perdita del fuoco». Nella visione di Agamben, quando il romanzo non mette in scena «un'iniziazione, sia pure miserabile», sia pure lo scialo di una vita come quella di Emma Bovary, tradisce il proprio mandato: «la forma stessa del romanzo si perde insieme al ricordo del fuoco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

